

STRATEGIE E FORME DELLA RICONCILIAZIONE:

μὴ μνησικακεῖν*

«Μὴ μνησικακεῖν: easy to understand but hard to translate into English». Mi sembra che questa affermazione¹ sia particolarmente adatta a introdurre l'analisi di una formula e la trattazione di un tema che, da una parte, possono richiamare eventi anche recenti, ma che si presentano come peculiari del mondo greco e di un periodo della sua storia.

Per quanto concerne il verbo, il significato originario è evidente e perspicuo: 'ricordare i mali, le sventure², i torti (del passato)', un significato che – credo di poter dire – è scivolato facilmente, in riferimento a mali identificabili con offese o ingiurie subite, in quelli di 'portare rancore per i mali' e di 'vendicare i mali'³. Quest'ultima accezione – mi sembra – comprende anche le altre due, dal momento che la vendetta è una diretta conseguenza del rancore, che a sua volta trova la sua ragione di essere nella memoria dell'accaduto.

Le prime occorrenze letterarie del verbo⁴ si registrano in Erodoto, che lo usa in contesti nei quali il ricordo dei mali e il rancore che ne deriva sono presentati come fattori capaci di orientare la politica interstatale dei soggetti interessati, in un clima in cui la normalità sembra rappresentata dalla ritorsione e dalla vendetta. Nel primo caso ἀπεμνησικάκεον τοῖσι Σαμίοισι οἱ Κορίνθιοι: questi ultimi, infatti, ritenevano di essere stati vittime di uno ὕβρισμα da parte dei Samii al tempo di Periandro e pertanto parteciparono con impegno alla spedizione degli Spartani contro gli stessi Samii⁵. Nel secondo sono i Tessali a dichiararsi disponibili a rinunciare alla vendetta nei confronti dei Focesi (ἡμεῖς μέντοι τὸ πᾶν ἔχοντες οὐ μνησικακέομεν), anche se il potere di cui disponevano, grazie all'influenza esercitata sui Persiani, li metteva in grado di privare gli avversari del loro territorio e di ridurli in schiavitù (νῦν τε παρὰ τῷ βαρβάρῳ τοσοῦτο δυνάμεθα ὥστε ἐπ' ἡμῖν ἐστι τῆς γῆς ἐστερηθῆναι καὶ πρὸς ἠνδραποδίσθαι ὑμέας). Si tratta della prima attestazione dell'uso del verbo preceduto dalla negazione, in un contesto che induce a individuare in

* Questo testo costituisce la relazione letta al Convegno *Salvare le poleis costruire la concordia progettare la pace* (Torino 5-7 aprile 2006) organizzato da Silvio Cataldi, che ringrazio per aver autorizzato la pubblicazione in questa sede.

¹ RHODES 1981, p. 468.

² Cfr. Ar. *Lys.* 590, dove troviamo l'invito a dimenticare eventi il cui ricordo provoca dolore e sofferenza.

³ GERNET 1917, pp. 233-235; MILANI 1997, pp. 7-8; NATALICCHIO 1997, p. 1309; LORAUX 1997, pp. 150-151.

⁴ Trascuro, perché non databili con certezza, le attestazioni che si riscontrano nelle favole esopiche (3.1; 3.2; 51.3 Hausrath) e nell'episodio che ha come protagonista Ecateo in Diodoro (10.25.4 = *FGrHist* 1 T 7).

⁵ Hdt. 3.48.1; 49.2.

esso la valenza della vendetta, come esito ultimo del rancore e del ricordo. Tuttavia, la proclamata e unilaterale rinuncia a *μνησικακεῖν* esclude l'adozione di misure estremamente severe, ma nondimeno, per diventare operativa, richiede ai Focesi di assumersi la responsabilità delle loro malefatte e di pagarne in qualche modo le conseguenze (*ἡμῖν γενέσθω ἀντ' αὐτῶν πεντήκοντα τάλαντα ἀργυρίου*)⁶. Insomma, la cancellazione della memoria dei *kaká*, anche in un caso in cui non si vuole che tale memoria inneschi o alimenti una catena di ritorsioni, non è un'operazione gratuita né indolore⁷.

Ancora al contesto interstate fa riferimento l'uso del verbo in un testo epigrafico datato al 422 e relativo a un trattato fra Atene e i Bottiei, nel quale la formula οὐ (e ουδέ) *μνησικακήσω*, parzialmente integrata ma pressoché certa, compare nel giuramento mediante il quale ciascuno dei due contraenti si impegnava a non serbare rancore per i fatti del passato (*τῶν παροιχομένων ἐνεκα*)⁸, fatti di cui Tucidide offre alcuni esempi significativi e che per gli uni e gli altri non doveva essere facile dimenticare⁹. È difficile dire se questo accordo sia scaturito da una libera scelta dei Bottiei o sia stato imposto dalla *polis* egemone: esso, comunque, risulta basato sulla cancellazione dalla memoria dei motivi di risentimento che potevano spingere entrambi i contendenti verso la ritorsione e la vendetta; e l'oblio degli eventi accaduti negli anni precedenti rappresenta la premessa opportuna, se non inderogabile, per la ricomposizione della lacerazione e per il ritorno al rapporto di alleanza che si era interrotto con la defezione dei Bottiei nel 432¹⁰.

Sempre nello stesso contesto si colloca un'iscrizione¹¹, datata verso la fine del V secolo e relativa a un trattato fra Taso e Neapolis, nella quale la lettura οὐδὲ *μνησικακήσω* è possibile: la nostra formula, infatti, è completamente integrata, ma l'integrazione appare ragionevole e assai plausibile sulla base del testo conservato e del carattere del documento, che fa seguito a un arbitrato di pacificazione effettuato fra le due città da Paro, loro comune metropoli. Fra i *kaká* del passato che dovevano essere dimenticati, se la collocazione dopo il 407 è esatta, c'è sicuramente il conflitto che vide Neapolis collaborare con gli Ateniesi, verosimilmente alla riconquista di Taso, e sostenere con il loro aiuto un assedio portato dai Tasi e dai Peloponnesii¹²: particolarmente interessante è il fatto che in queste vicende, che creano le premesse per la successiva pacificazione e rappresentano

⁶ Hdt. 8.29.2.

⁷ La richiesta di argento non era affatto simbolica, dal momento che, se facciamo riferimento a un talento del peso di circa 26 kg, raggiungeva circa 1300 kg. Il fatto che il perdono, in un atto di riconciliazione, non fosse un obbligo per l'offeso, ma richiedesse un adeguato risarcimento dell'offesa, emerge chiaramente dall'episodio di Agamennone e Achille: cfr. BETTINI 2001, pp. 23-24.

⁸ *IG*, I³, 76, ll. 15-16, 20-21; cfr. TOD 1946, p. 68.

⁹ Si tratta di pesanti perdite registrate in due occasioni dagli Ateniesi, della distruzione del frumento di Spartolo a opera degli stessi Ateniesi e del saccheggio e della devastazione delle terre dei Bottiei a opera di Sitalce: Thuc. 2.79.1-7; 100.1 e 5; 4.7. Cfr. MEIGGS 1972, pp. 210-211, 309-310, 333-334.

¹⁰ Thuc. 1.57.5-58.1.

¹¹ *IG*, XII 5, 109, ll. 12-13.

¹² *Syll.*³, 107 = *IG*, I², 108 = *IG* I³, 101.

il passato da cancellare, risulta coinvolto in posizione rilevante Trasibulo¹³, poco dopo esserlo stato a Samo e poco prima di esserlo, da vero e proprio protagonista, ad Atene.

Se passiamo a Tucidide, il primo episodio che registra l'occorrenza del nostro verbo riguarda Megara nel 424¹⁴. La narrazione dello storico è piuttosto parca di dettagli nella definizione delle contrastanti forze in campo, ma permette agevolmente di individuare forti lacerazioni all'interno del corpo civico megarese e la difficile convivenza, in città, di una fazione sicuramente di tendenza democratica, in qualche misura disponibile a una intesa con gli Ateniesi, e di una fazione di tendenza opposta e quindi verosimilmente oligarchica, favorevole agli Spartani; questa situazione risulta ulteriormente complicata dalla presenza a Pege di un terzo gruppo, quello degli esuli, espulsi ὑπὸ τοῦ πλήθους, che sottoponevano il territorio della *polis* a incursioni e razzie e rappresentavano probabilmente l'ala più estrema delle posizioni oligarchiche¹⁵. Dopo alcuni scontri non decisivi, tentativi di vario genere e un confronto sul campo fra le truppe ateniesi e quelle peloponnesiache e beotiche, conclusosi senza combattimento, i Megaresi amici degli esuli aprirono le porte a Brasida e ai comandanti dei contingenti alleati, mentre gli elementi favorevoli agli Ateniesi furono presi dalla paura¹⁶. A questo punto Sparta e Atene ritirarono le loro forze e la questione tornò nelle mani dei Megaresi: quelli più compromessi con gli Ateniesi si affrettarono ad abbandonare la città; gli altri democratici si accordarono con gli amici degli esuli e richiamarono questi ultimi, dopo averli impegnati con un giuramento solenne a rinunciare al rancore e alla vendetta e a preoccuparsi invece del bene della *polis* (οἱ δὲ ἄλλοι κοινολογησάμενοι τοῖς τῶν φευγόντων φίλοις κατάγουσι τοὺς ἐκ Πηγῶν, ὀρκώσαντες πίστεσι μεγάλας μηδὲν μνησικακήσειν, βουλευσειν δὲ τῇ πόλει τὰ ἄριστα)¹⁷.

L'esito della vicenda fu ben diverso da quello sperato: gli esuli rientrarono, si impadronirono del potere e, nel corso di una rassegna delle forze militari della città, individuarono un centinaio di uomini, fra i loro nemici e fra coloro che avevano trattato con gli Ateniesi; costrinsero poi il *demos* a giudicarli con voto palese e, una volta che furono condannati, li misero a morte, procedendo infine alla istituzione di un regime decisamente oligarchico.

Rilevato che alcune delle misure messe in atto dagli esponenti più estremi dell'oligarchia per impadronirsi del potere trovano riscontro, non a caso, in episodi di cui furono protagonisti ad Atene

¹³ Xen. *HG* 1.4.9; Diod. Sic. 13.72.1; sulla vicenda cfr. ANDREWES 1953, pp. 6-8; PICCIRILLI 1973, pp. 144-149. Scarsissima attenzione per le due testimonianze in BUCK 1998, p. 40 n. 116. Su Trasibulo, in generale, cfr. MCCOY 1991, pp. 303-23.

¹⁴ Thuc. 4.74.2.

¹⁵ Thuc. 4.66.3; 71.1; cfr. GEHRKE 1985, pp. 106-110; HORNBLLOWER 1996, pp. 231-232 (con discussione della bibliografia precedente).

¹⁶ Thuc. 4.73.4.

¹⁷ Thuc. 4.74.2.

i Trenta¹⁸, vediamo di analizzare più da vicino il tentativo di superamento delle lacerazioni interne in nome del μὴ μνησικακεῖν. In alcune notazioni tucididee sembra di poter cogliere qualche preoccupazione, da parte delle fazioni in lotta, per la sorte della *polis*, intesa come entità unitaria e superiore alle fazioni stesse¹⁹, ma si tratta di preoccupazioni che, se rispondenti alla realtà, vennero ben presto accantonate a favore di comportamenti improntati all'interesse di parte e alle durezza del conflitto civico. In pratica, sulla base della narrazione tucididea, la vicenda può essere ricostruita come segue: il confronto fra le forze militari presenti a Megara, per quanto incruento, fu interpretato come un successo per gli Spartani e i loro alleati, probabilmente perché furono gli Ateniesi a ritirarsi per primi²⁰; di conseguenza, all'interno della città fu consolidata la posizione degli amici degli esuli e si aprirono prospettive di ritorno per questi ultimi; il richiamo degli esuli fu deciso da tutti, democratici e oligarchici, su iniziativa dei primi che, a giudizio di Tucidide, avviarono una trattativa in questo senso con la fazione avversa; sembra probabile, tuttavia, che i democratici abbiano fatto ricorso a questo accordo come *extrema ratio*, perché la loro posizione si era ormai indebolita²¹ e non vedevano altre vie di uscita; è certo, comunque, che essi temevano il ritorno degli espulsi, tanto è vero che si preoccuparono di impegnarli con un giuramento a chiudere definitivamente la brutta parentesi della guerra civile; gli sviluppi della vicenda dimostrarono che i timori erano fondati, perché gli esuli, una volta reintegrati nel corpo civico, non esitarono a spergiurare e a servirsi fino in fondo del potere che avevano recuperato²².

Il caso di Megara, oltre a rappresentare un esempio di ἐκ στάσεως μετάστασις²³, dimostra anche che gli accordi solennemente giurati (ὀρκώσαντες πίστεσι μεγάλαις), la formula della riconciliazione (μηδὲν μνησικακήσειν) e le dichiarazioni di impegno a perseguire il bene generale della comunità (βουλεύσειν δὲ τῇ πόλει τὰ ἄριστα) potevano rimanere parole vuote e prive di qualsiasi efficacia²⁴, se una delle parti non era in grado di imporre in maniera efficace una soluzione di questo genere alla parte avversa, ma anche – come insegna il caso ateniese – a se stessa, o se, in una situazione di sostanziale equilibrio fra due fazioni in conflitto, mancava l'accordo convinto e leale di entrambe. In assenza di queste condizioni, la *polis* di Megara, divisa dalla *stasis*, tornò a essere una, ma la soluzione adottata, se riuscì per il momento a ricomporre la frattura esistente all'interno del corpo civico, certamente non eliminò, e forse contribuì ad alimentare, i motivi di

¹⁸ Cfr. Xen. *HG* 2.3.20; 4.8-10; GOMME 1956, p. 536; HORNBLLOWER 1996, p. 244.

¹⁹ Thuc. 4.66.1; 68.6; 71.1; 74.2.

²⁰ GOMME 1956, pp. 533-534; HORNBLLOWER 1996, pp. 241-242.

²¹ La fuga dei cittadini più compromessi con Atene (Thuc. 4.74.2), per esempio, poteva aver privato la fazione popolare degli elementi più dotati di prestigio, di capacità politiche e di autorevolezza.

²² Thuc. 4.73.4; 74.2-3. Il comportamento degli esuli può esemplificare e giustificare certe affermazioni di Tucidide (3.82.7) sulla mancanza di lealtà e sulla pratica della vendetta nelle *staseis*.

²³ Thuc. 4.74.4.

²⁴ Valutazione più ottimistica, proprio a proposito di Megara, in DE ROMILLY 1966, p. 9, ma cfr., giustamente, HORNBLLOWER 1996, p. 244.

rancore e i desideri di rivalsa da parte della fazione soccombente, che costituivano di norma la premessa per una nuova *stasis*²⁵.

Il secondo episodio tucidideo riguarda Samo²⁶. Si tratta di una *stasis* che ebbe luogo nel 411 e che deve essere valutata in stretto collegamento con quella dell'anno precedente, che era stata messa in atto dal *demos* e si era conclusa con la morte di duecento e l'esilio di quattrocento *dynatoi* e con l'adozione di altre severe misure nei confronti dei *geomoroi*²⁷. In effetti, i trecento congiurati del 411, pur avendo preso parte, come componente del *demos*, alla *epanastasis* antioligarchica del 412, si contrapposero successivamente agli altri democratici, i quali, tuttavia, furono in grado di reprimere il tentativo senza grosse difficoltà, perché costituivano la maggioranza del corpo civico e furono concretamente aiutati dagli uomini della flotta ateniese²⁸. In questo caso, le conseguenze del conflitto furono meno gravi di quelle che avevano contrassegnato la conclusione della *stasis* precedente: trenta dei trecento furono uccisi, verosimilmente in combattimento; i tre principali responsabili della congiura furono condannati all'esilio; gli altri, nei confronti dei quali fu accantonato ogni risentimento, continuarono ad essere considerati cittadini di pieno diritto e condivisero con i vincitori il regime democratico (τοῖς δ' ἄλλοις οὐ μνησικακοῦντες δημοκρατούμενοι τὸ λοιπὸν ξυνεπολίτευον).

La possibilità di ricomporre l'unità della *polis* dei Samii, cancellando la memoria della guerra civile, fu offerta dai democratici vincitori alla minoranza sconfitta, in precedenza democratica anche essa, i cui membri si erano attestati poi su posizioni oligarchiche verosimilmente non per una scelta ideologica²⁹, ma solo perché avevano 'scommesso' sulla durevole affermazione del regime oligarchico ad Atene³⁰. L'iniziativa ebbe successo per diversi motivi: la minoranza, privata dei trenta uccisi e dei tre capi condannati all'esilio, era stata ridotta all'impotenza e non era in grado di opporre resistenza; l'invito alla riconciliazione doveva risultare assai vantaggioso per gli sconfitti, visto che l'assetto socio-economico e politico, realizzato dopo la prima *stasis* e particolarmente favorevole a tutti gli autori della precedente sollevazione, non subiva alcuna modificazione; la convergenza verso l'ipotesi di riconciliazione può essere stata facilitata dalla matrice originaria

²⁵ Tucideide parla di lunga durata del nuovo regime, che in effetti era ancora in vita pochi anni dopo, nel 421 (5.31.6), ma sulla base dell'aoristo (ξυνέμεινεν: 4.74.4) si può ritenere che esso fosse venuto meno al tempo in cui lo storico ha redatto il passo: HORNBLLOWER 1996, p. 244. Per altre turbolenze a Megara nel corso del IV secolo cfr. GEHRKE 1985, p. 110.

²⁶ Thuc. 8.73.6.

²⁷ Appropriazione e redistribuzione delle terre e delle case dei notabili più potenti e divieto di matrimonio fra *geomoroi* ed elementi del *demos*: Thuc. 8.21.

²⁸ Thuc. 8.73.2-6.

²⁹ Il termine *dynatotatoi* in Tucideide (8.63.3) non deve trarre in inganno: a mio avviso, definisce semplicemente gli uomini che godevano di maggiore prestigio, influenza e potere all'interno del *demos* (cfr. Thuc. 8.73.2: οἱ γὰρ τότε τῶν Σαμίων ἐπαναστάντες τοῖς δυνατοῖς καὶ ὄντες δῆμος μεταβαλλόμενοι αὐτοῖς καὶ πεισθέντες ὑπὸ τε τοῦ Πεισάνδρου ὅτε ἦλθε, καὶ τῶν ἐν τῇ Σάμῳ ξυνεστῶτων Ἀθηναίων ἐγένοντό τε ἐς τριακοσίους ξυνωμόται καὶ ἔμελλον τοῖς ἄλλοις ὡς δήμῳ ὄντι ἐπιθήσεσθαι).

³⁰ Thuc. 8.73.1-2; cfr. MOGGI 1999, pp. 43-47.

delle due fazioni, che era identica e cementata dalla comune lotta contro l'oligarchia, nonché dalla identità di interessi che le caratterizzava; anche la presenza della flotta ateniese può aver giocato un ruolo positivo, per il fatto che gli Ateniesi, i quali avrebbero anche potuto spingere gli alleati samii a forme estreme di ritorsione, puntarono probabilmente sulla ricomposizione della frattura e sul consolidamento del regime democratico.

La *homonoia* civica e la democrazia costituirono gli obiettivi perseguiti in questo frangente, come risulta dal giuramento che gli Ateniesi della flotta giurarono e fecero giurare ai Samii, in forma solenne³¹. L'una e l'altra, in effetti, vennero restaurate a Samo, anche sulla base del principio espresso con la formula οὐ μνησικακεῖν, che comportava una sorta di *amnesia*-amnistia nei confronti della quasi totalità dei responsabili della *stasis* e che collegava la ricostruita unità della *polis* direttamente a quella che era stata realizzata l'anno precedente, in occasione dell'abbattimento del regime oligarchico, cancellando la parentesi caratterizzata dalla divisione e dal conflitto, un conflitto doppiamente intestino, in quanto combattuto da protagonisti che non solo erano concittadini, ma anche membri del *demos*, i quali poco prima avevano combattuto insieme contro l'oligarchia e si erano spartiti i beni degli oligarchici.

La moderazione dimostrata dai Samii in questa occasione contrasta nettamente con la ferocia evidenziata nella *stasis* di poco precedente e anticipa quella dei democratici ateniesi nel 403: le possibili ragioni di questo comportamento, oltre a quelle ricavabili da quanto già detto, sono da individuare nella delicatezza della situazione, che richiedeva una soluzione rapida ed efficace nel raggiungimento della *homonoia*, e nel numero piuttosto ridotto dei democratici convinti a passare all'oligarchia. Un contributo in questo senso può essere stato offerto anche da Trasibulo, cui Tucidide attribuisce un ruolo determinante nelle vicende samie di questo periodo³²: si tratta, infatti, di un personaggio caratterizzato anche in seguito da una spiccata tendenza alla moderazione, che nella fattispecie doveva essere in grado, vedendo le cose dall'esterno, di valutarle in maniera corretta ed equilibrata, senza lasciarsi trascinare dai rancori e dal desiderio di vendetta. Inoltre, il fatto che poco dopo egli sia stato uno dei protagonisti della riconciliazione ateniese, anche essa basata sul principio ispiratore del μὴ μνησικακεῖν, rende verosimile e forse assai probabile che egli abbia anticipato e sperimentato nelle vicende samie la soluzione proposta e adottata poi in un contesto senza dubbio più complesso e più difficile come quello del periodo post-tirannico nella sua città. A partire dalla conclusione della *stasis*, comunque, la concordia civica, il regime democratico e la fedeltà ad Atene rappresentarono i cardini della politica dei Samii, che mantennero inalterato il loro assetto interno e continuarono a collaborare senza incertezze con gli Ateniesi, fino alla

³¹ Thuc. 8.75.2-3.

³² Thuc. 8.73.4; 75.2-3; cfr. SORDI 2000, pp. 103-109.

conclusione della guerra del Peloponneso e oltre, se è vero che resistettero a Lisandro anche dopo Egospotami e quindi più a lungo della stessa Atene³³. L'operazione messa in atto per riconciliare le due fazioni, insomma, ebbe successo: i vincitori offrirono e i vinti accettarono un accordo che metteva una pietra sul passato recente e ricomposero l'unità della *polis*.

* * * * *

Veniamo ora al caso più famoso, quello di Atene nel 403³⁴: l'abbondante bibliografia sull'argomento³⁵ mi esime da un'analisi minuziosa dell'evento e mi permette di limitarmi ad alcune considerazioni in linea con quanto detto finora. Ripercorriamo, dunque, alcuni momenti particolarmente significativi del percorso che portò dalla oligarchia-tirannide dei Trenta alla restaurazione del regime democratico, cominciando con il discorso tenuto da Trasibulo prima della battaglia di Munichia³⁶.

Con le sue parole, il personaggio si rivolge agli uomini della propria parte chiamandoli concittadini (*ἄνδρες πολῖται*) e sottolineandone la comune appartenenza e la comune identità; identifica gli avversari con coloro che li hanno privati della loro *polis*, cacciati dalle loro case, fatti oggetto di proscrizioni; ricorda le malefatte dei Trenta e le conseguenze dolorose per gli Ateniesi che le hanno subite e conclude, infine, con un invito perentorio all'unità, alla concordia e alla vendetta: «tutti insieme, animati dagli stessi sentimenti (ma anche dalla stessa collera), vendichiamoci di questi uomini per le violenze che abbiamo sofferto (*πάντες ὁμοθυμαδὸν ἀνθ' ὧν ὑβρίσθημεν τιμωρώμεθα τοὺς ἄνδρας*)». Per Trasibulo e i suoi uomini, schierati in armi (*ἔχοντες γὰρ ὄπλα μὲν ἐναντίοι αὐτοῖς καθέσταμεν*) davanti ai Trenta, è il momento della guerra, non della conciliazione, il momento del ricordo, non dell'oblio (*τοὺς μὲν διδάξει, τοὺς δὲ ἀναμνησαι ὑμῶν βούλομαι ὅτι...*); e per chi è stato fatto oggetto di violenza, è non solo legittimo, ma anche doveroso, vendicarsi punendo i colpevoli.

Dopo la battaglia di Munichia abbiamo un altro discorso, quello di Cleocrito (*ὁ τῶν μυστῶν*

³³ Xen. *HG* 2.2.6; 3.3 e 6-7; MEIGGS - LEWIS 1969, p. 94; GOMME - ANDREWES - DOVER 1981, p. 267; SHIPLEY 1987, pp. 129-133; ZIZZA 2006, pp. 260-268.

³⁴ L'espressione *μὴ μνησικακεῖν* compare in un decreto proposto da Patroclide per restituire, attraverso lo strumento dell'amnistia, i pieni diritti civili a coloro che erano stati colpiti da misure più o meno restrittive nel loro statuto di *politai*; la proposta aveva come fine il perseguimento della *ὁμόνοια* in un momento critico, quello successivo alla battaglia di Egospotami, e contribuisce a dimostrare la familiarità degli Ateniesi di fine V secolo con l'idea della cancellazione dei motivi di discordia, ma presenta analogie più forti con alcuni provvedimenti simili presi in precedenza (al tempo di Solone e delle guerre persiane) che con la grande riconciliazione del 403: And. *Myst.* 73, 77-79; cfr. DORJAHN 1946, pp. 1-5; BOEGEHOLD 1990, pp. 149-162; NATALICCHIO 1997, pp. 1311-1312; ROSCALLA 2005, pp. 22-23.

³⁵ STRAUSS 1985, pp. 67-83; STRAUSS 1986, pp. 89-104; LOENING 1987; NATALICCHIO 1996; NATALICCHIO 1997, pp. 1305-1322; LORAUX 1997; SORDI 1997b, pp. 79-90; RICEUR 2000, pp. 585-589; WOLPERT 2002 (carente nella bibliografia); CASERTA 2003, pp. 67-71; ROSCALLA 2005, pp. 15-36.

³⁶ Xen. *HG* 2.4.13-17; su questo discorso e quello di Cleocrito cfr. ROSCALLA 2005, pp. 72-75.

κῆρυξ), che in parte si colloca sulla scia del precedente, ma in parte introduce motivi nuovi³⁷, grazie anche al successo militare conseguito dai democratici e ai colloqui fra appartenenti ai campi avversi, resi possibili dalla tregua stipulata per il recupero dei caduti, fra i quali si registrava la presenza di uomini che entrambe le parti avevano motivo di piangere³⁸. I destinatari della allocuzione sono identificati ancora una volta con gli ἄνδρες πολῖται, ma in questo caso l'espressione comprende anche i simpatizzanti e i sostenitori dell'oligarchia, dei quali si riconosce l'appartenenza alla comunità degli Ateniesi, sia pure subordinandola alla loro dissociazione dai Trenta. L'apertura verso i concittadini dello schieramento avverso – con i quali i democratici dichiarano di aver condiviso nel passato religione, culti, educazione e prestazioni militari, nonché i pericoli affrontati per la salvezza e la libertà di tutti (πολλὰ μεθ' ὑμῶν κενυδυνεύκαμεν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ὑπὲρ τῆς κοινῆς ἀμφοτέρων ἡμῶν σωτηρίας τε καὶ ἐλευθερίας) – procede di pari passo con il netto isolamento dei maggiori responsabili, che si erano lasciati guidare solo dagli interessi personali, per il perseguimento dei quali avevano ucciso in otto mesi più Ateniesi di quanti non ne avessero uccisi tutti i Peloponnesii in dieci anni di guerra. I Trenta sono definiti massimamente empi e scellerati (ἀνοσιώτατοι) e insieme a loro è condannata senza appello la guerra civile da essi provocata, la guerra che agli occhi degli dei e degli uomini si presenta come quella più vergognosa, più difficile da sopportare, più empia e più odiosa fra tutte (τὸν πάντων αἴσχιστόν τε καὶ χαλεπώτατον καὶ ἀνοσιώτατον καὶ ἔχθιστον καὶ θεοῖς καὶ ἀνθρώποις πόλεμον ἡμῖν πρὸς ἀλλήλους παρέχουσιν), specialmente quando risulta imposta a cittadini che sarebbero capaci di vivere in pace (ἐξὸν δ' ἡμῖν ἐν εἰρήνῃ πολιτεύεσθαι).

L'intervento di Cleocrito, che si colloca dopo il successo militare dei democratici – inizio della fine per i Trenta e per il regime oligarchico³⁹ –, anticipa gli eventi immediatamente seguenti e ne costituisce la premessa: esclude, infatti, qualsiasi tentativo di ricomposizione con i tiranni, considerati ormai fuori dalla *polis* e da qualsiasi possibilità di accordo⁴⁰, mentre mostra la massima disponibilità alla riconciliazione con gli altri cittadini, in nome della comune identità sul piano religioso, sociale e politico.

Nemmeno l'intervento di Lisandro, avversato dal re Pausania, riuscì a evitare la conclusione ingloriosa dell'esperienza oligarchica ad Atene⁴¹. In effetti, gli efori e l'assemblea di Sparta, attraverso lo stesso Pausania, imposero una soluzione che *in nuce* era già presente nel discorso di

³⁷ Xen. *HG* 2.4.20-22; Giustino (5.10.1-3) attribuisce il discorso, con ogni probabilità erroneamente, a Trasibulo.

³⁸ Xen. *HG* 2.4.19 e 22; cfr. NATALICCHIO 1997, pp. 1306-1307.

³⁹ Xen. *HG* 2.4.23-24; Aristot. *Ath. Pol.* 38.1-3; cfr. RHODES 1981, pp. 455-461.

⁴⁰ Questa esclusione probabilmente rappresenta nello stesso tempo il preannuncio e la giustificazione della successiva eliminazione: cfr. Xen. *HG* 2.4.43; FLAIG 1991, pp. 142-143.

⁴¹ Xen. *HG* 2.4.25-37.

Cleocrito e che venne fatta propria dagli stessi Ateniesi nel giuramento che mise fine alla *stasis*: riconciliazione delle parti, amnistia per tutti – a eccezione dei Trenta e di altri magistrati identificati con precisione –, una amnistia basata, appunto, sulla cancellazione della memoria dei mali del passato (ὁμόσαντες ὄρκους ἧ μὴν μὴ μνησικακήσειν)⁴². Dopo aver eliminato, infine, gli elementi più importanti della comunità oligarchica eleusina, accusati a torto o a ragione di assoldare mercenari e uccisi nel corso di un incontro negoziale, i democratici inviarono agli altri i parenti e gli amici perché li inducessero alla riconciliazione⁴³. A questo punto la *polis* tornò a essere una e l'unità fu raggiunta a conclusione di un percorso caratterizzato sia dal richiamo e dalla valorizzazione degli elementi identitari della comunità ateniese, sia dalla cancellazione della memoria del recente passato⁴⁴. Il massimo impegno dispiegato nella spedizione contro Eleusi⁴⁵ e il severo (e sleale, almeno secondo Senofonte) trattamento riservato ai capi della comunità eleusina permisero di neutralizzare gli elementi più pericolosi per la democrazia e, nello stesso tempo, di dare ai simpatizzanti dell'oligarchia un esempio della durezza che i vincitori intendevano e potevano adoperare contro quelli che si presentavano come nemici irriducibili.

Sulla base di quanto detto finora, potrebbe sembrare che il processo di ricomposizione dell'unità civica abbia registrato difficoltà solo sul versante degli oligarchici, ma in realtà le cose non stanno così, perché anche il versante dei democratici fu fonte di preoccupazioni di non poco conto: la presenza, fra gli esuli rientrati in città, di qualche elemento poco incline a dimenticare, rischiò infatti di rimettere tutto in gioco, ripristinando un clima di vendette e ritorsioni. Si rese necessario, pertanto, inviare a tutti i membri della fazione vincitrice un segnale forte, che li orientasse decisamente verso la moderazione e l'autocontrollo. A questa esigenza rispose Archino, un altro protagonista delle vicende di questo periodo, che trascinò davanti alla *boulé* uno degli esuli rientrati, rimasto anonimo, che non intendeva rinunciare a *μνησικακεῖν* e lo fece mettere a morte senza sottoporlo a regolare giudizio⁴⁶. Non sappiamo con certezza se colui che intendeva *mnesikakein* era orientato a farlo attraverso le vie legali o la vendetta personale; la condanna a morte sanzionata in maniera anomala rende più probabile la seconda ipotesi. Comunque, a giudizio di Aristotele⁴⁷, il segnale fu recepito ed ebbe l'effetto che doveva avere.

⁴² Xen. *HG* 2.4.38-43; Aristot. *Ath. Pol.* 38.4; 39.6; cfr. RHODES 1981, pp. 461-462, 468-472.

⁴³ Xen. *HG* 2.4.43; Plat. *Menex.* 243e-244b; Aristot. *Ath. Pol.* 40.4.

⁴⁴ Questi due aspetti dell'operazione – apparentemente contrastanti, ma in realtà complementari – sono sottolineati, a ragione, da BETTINI 2001, pp. 38-42.

⁴⁵ Xen. *HG* 2.4.43: στρατευσάμενοι πανδημεί.

⁴⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 40.2: ἐπεὶ τις ἤρξατο τῶν κατεληλυθότων μνησικακεῖν, ἀπαγαγὼν τοῦτον ἐπὶ τὴν βουλὴν καὶ πείσας ἄκριτον ἀποκτεῖναι, λέγων ὅτι νῦν δείξουσιν, εἰ βούλονται τὴν δημοκρατίαν σώζειν καὶ τοῖς ὄρκοις ἐμμένειν. Cfr. RHODES 1981, pp. 474-478; sul personaggio, in particolare, vd. BERTOLI 2003, pp. 339-366.

⁴⁷ *Ath. Pol.* 40.2: ἀποθανόντος γὰρ οὐδεὶς πώποτε ὕστερον ἐμνησικάκησεν, ἀλλὰ δοκοῦσιν κάλλιστα δὴ καὶ πολιτικώτατα ἀπάντων καὶ ἰδίᾳ καὶ κοινῇ χρῆσασθαι ταῖς προγεγενημέναις συμφοραῖς. Archino, comunque, non si limitò a dare questo esempio, ma, al fine di evitare che il passato venisse riportato in vita per via giudiziaria, fece

* * * * *

In un momento particolarmente critico per Sparta, quando ormai i suoi uomini sbarcati a Sfacteria stavano per essere catturati dagli Ateniesi (425), ambasciatori della città peloponnesiaca si recarono ad Atene per proporre un accordo complessivo e la cessazione della guerra: a loro giudizio, il sistema più sicuro per mettere fine alle inimicizie gravi era quello che vedeva il vincitore rinunciare alla rivalsa sui nemici, concedere condizioni basate sull'equità e superare gli avversari, vinti con le armi, anche sul piano della moderazione e della generosità⁴⁸. Infatti – sostenevano – la violenza subita nella sconfitta induce alla vendetta, mentre la generosità sollecita chi la riceve a ricambiarla e a rispettare, per senso dell'onore, gli accordi sottoscritti.

Nelle *Fenicie* di Euripide, la cui rappresentazione si colloca forse nel 410, una parte dell'invito alla pacificazione, rivolto da Giocasta ai due fratelli, è costruita sul tema dell'oblio dei mali e sembra richiamare il vocabolario della *amnesia-amnistia*: κακῶν δὲ τῶν πρὶν μηδενὸς μνείαν ἔχειν⁴⁹.

Entrambe le testimonianze si affiancano a quelle già viste sulle soluzioni di conflitti interni o esterni realizzate sulla base della moderazione e dell'oblio dei mali; entrambe precedono e in qualche misura preparano il terreno sul quale collocare la riconciliazione del 403.

A queste è da aggiungere un passo frequentemente citato di una lettera di Platone⁵⁰, nel quale si afferma che un uomo, cui la sorte divina abbia dato anche solo un poco di buon senso, deve sapere che nelle guerre civili non si ha cessazione dei *kaká* fino a quando i vincitori non cessano di ricambiare i nemici con battaglie, espulsioni e stragi e non rinunciano a perseguire la vendetta. Il passo coglie ed esprime in maniera ancora più netta ed esplicita un aspetto importante della questione⁵¹ e la sua validità è dimostrata proprio dal caso ateniese, di cui potrebbe costituire una sorta di illustrazione. In effetti, furono proprio gli uomini di Trasibulo e di Archino, i vincitori della *stasis*, a offrire la possibilità della riconciliazione agli avversari (nonostante i gravi torti subiti da

approvare una legge che consentiva all'accusato di sollevare preliminarmente la questione della legittimità di una azione promossa in violazione dell'amnistia e del giuramento che la garantiva (e che impegnava i giudici in quanto tali: cfr. *And. Myst.* 91); Isocr. *Callim.* 2; cfr. LÉVY 1976, pp. 214-222; LOENING 1987, p. 29; LORAUX 1997, pp. 250-251; NATALICCHIO 1997, p. 1313.

⁴⁸ Thuc. 4.19.2-3.

⁴⁹ Eur. *Phoen.* 461-464; cfr. BEARZOT 1997, pp. 43-44.

⁵⁰ *Ep.* 7.336e: εἰ δ' οὖν ταῦτα μὲν ὕστερα γένοιτ' ἂν, κατεπίγουσιν δὲ ὑμᾶς αἱ τῶν στάσεων πολλὰ καὶ παντοδαπαὶ φυόμεναι ἐκάστης ἡμέρας διαφοραί, εἰδέναι μὲν που χρὴ πάντα τινὰ ἄνδρα, ᾧ καὶ βραχὺ δόξης ὀρθῆς μετέδωκεν θεία τις τύχη, ᾧ οὐκ ἔστιν παῦλα κακῶν τοῖς στασιάζουσιν, πρὶν ἂν οἱ κρατήσαντες μάχαις καὶ ἐκβολαῖς ἀνθρώπων καὶ σφαγαῖς μνησικακοῦντες καὶ ἐπὶ τιμωρίας παύσωνται τρεπόμενοι τῶν ἐχθρῶν. Per alcune affermazioni platoniche, che realisticamente prendono atto di una situazione normale basata sulla contrapposizione fra fazioni all'interno di una *polis* e sulla dominazione dell'una sull'altra, cfr. MOGGI 1999, pp. 65-68.

⁵¹ Ma trascura altre ragioni che potevano alimentare le resistenze degli sconfitti di fronte alle proposte di riconciliazione, anche quando queste presentavano requisiti di moderazione e di equità: il risentimento per la sconfitta e per il disonore che ne derivava, il conseguente desiderio di rivalsa, l'incapacità di rinunciare a una posizione privilegiata e dominante all'interno della comunità.

parte del regime oligarchico) e a dispiegare lo stesso impegno sia nel farla accettare agli avversari, sia nel proteggerla dalle pericolose iniziative degli elementi della propria fazione⁵². Considerazioni analoghe valgono per la *stasis* di Samo: anche qui i vincitori non si astennero del tutto dalla rappresaglia ed espulsero alcuni avversari (i principali responsabili della *stasis*), dopo averne uccisi altri negli scontri, ma riuscirono comunque a contenere risentimenti e ritorsioni nei limiti che garantivano, nello stesso tempo, la loro sicurezza e la ripresa di una convivenza unitaria, non punitiva nei confronti degli sconfitti e quindi accettabile anche dalla maggior parte di essi. Le cose andarono diversamente a Megara, dove la riconciliazione fu proposta da coloro che non erano in grado né di sostenerla né di imporla da soli e che, in effetti, si trovarono costretti ad affidarla alla buona fede e alla lealtà della parte avversa, con tutti i rischi del caso⁵³.

Platone, dunque, ha ragione quando individua nella moderazione e nell'autocontrollo della fazione vincitrice l'elemento chiave per pervenire alla cessazione della *stasis* e delle conseguenze traumatiche che ogni fenomeno di questo genere si portava dietro. Ma in lui non è sottolineato esplicitamente quello che è da considerare il problema di fondo in situazioni di conflittualità e, in particolare, di conflittualità intestina alla *polis*: il fatto, cioè, che la vendetta e la ritorsione rappresentano la norma, l'esito pressoché scontato, la soluzione più in sintonia con gli atteggiamenti mentali e con i comportamenti concreti dei singoli e delle comunità. Dall'ira di Achille alla stessa guerra di Troia⁵⁴, dalle guerre plurisecolari fra popoli confinanti, che talvolta affondavano le radici in epoca arcaica e spingevano le loro propaggini fino all'epoca classica ed ellenistico-romana⁵⁵, alle *staseis* più o meno note, fra le quali quella di Corcira è stata assunta da Tuciddide come caso paradigmatico⁵⁶, l'opzione più frequente di fronte ai mali ricevuti, facilmente trasformati in torti, consisteva in primo luogo nel cercare soddisfazione mediante la vendetta⁵⁷, considerata non solo

⁵² Cfr. Plat. *Ep.* 7.337a, che può alludere al comportamento dei democratici ateniesi.

⁵³ Vicenda in parte analoga, e dalle conseguenze ancor più gravi, quella della poco nota *polis* di Cineta, in Arcadia: Polyb. 4.17-21.

⁵⁴ Hom. *Il.* 1.1: μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηλεΐάδεω Ἀχιλῆος. *Menis* (collera, ira) è, significativamente, la prima parola dell'*Iliade*: sul termine e sulla figura di Achille cfr. WATKINS 1977, pp. 187-209; GEHRKE 1987, pp. 138-140; CORDANO 1998, pp. 3-8; LORAUX 1997, pp. 162-163.

⁵⁵ Cfr., per esempio, BRELICH 1961; CARUSI 2003, pp. 125-190.

⁵⁶ La guerra intestina di Corcira, la cui gravità è impressionante già negli episodi descritti da Tuciddide (3.70-85; 4.46-48), presenta riprese piuttosto violente nel 410 e nel secolo successivo: cfr. GEHRKE 1985, pp. 88-96; INTRIERI 2002.

⁵⁷ L'alternativa era costituita dal risarcimento materiale (soprattutto, ma non solo, nei reati di sangue), indicato dai Greci con il termine ποινή, il cui spettro semantico (Hom. *Il.* 9.630-636; 13.659; 18.497-508) comprendeva anche la vendetta (Hom. *Il.* 16.398; 21.28), a dimostrazione del fatto che le due forme di riparazione erano considerate assai vicine e che, soprattutto, il torto subito doveva comunque essere lavato, o mediante un gesto riparatore (se accettato dalla parte offesa) o con l'applicazione della legge del taglione a opera dell'offeso. Sul tema cfr. BENVENISTE 1969, pp. 49-50, 324-325, 466-467; SIMONDON 1982, pp. 215-222; DOVER 1975, pp. 311-348 e in particolare 331-332; SVENBRO 1984, pp. 47-63; GEHRKE 1987, pp. 121-149; BEARZOT 1997, pp. 44-46; LENDON 2000, pp. 1-30; FISHER 2000, 83-123; WILSON 2002.

legittima, ma anche doverosa⁵⁸.

Senza ripercorrere il lungo cammino dell'etica della vendetta nel mondo greco, mi limiterò ad alcune semplici osservazioni su *μνησικακεῖν* e sul suo uso nei casi di riconciliazione. Non sappiamo se il verbo abbia una storia prima delle attestazioni erodotee⁵⁹ e, in caso affermativo, quanto sia lunga questa storia, ma non c'è dubbio che esso sia stato usato in origine per indicare il ricordo dei mali del passato: un ricordo che, quando i mali erano percepiti come atti di violenza e di offesa (*ὑβρίσματα*), si trasformava agevolmente in collera⁶⁰, diventava senza difficoltà ricordo 'contro' qualcuno, si configurava come un dovere e preludeva alla rappresaglia e alla vendetta⁶¹.

Ebbene, per trovare le prime occorrenze di forme verbali e nominali costruite sulla radice di *μνησικακεῖν* e implicanti, grazie all'*α-* prefisso privativo, l'oblio dei mali (e quindi la rinuncia al rancore e alla vendetta) occorre scendere alla seconda metà del III secolo e oltre, quando nuovi termini arricchiscono la famiglia lessicale e vengono usati con sempre maggiore frequenza⁶². Il fatto che nella seconda metà del V secolo e per tutto il secolo successivo, nell'ambito di episodi di riconciliazione basati sulla cancellazione del ricordo, si sia usato il verbo che significa esattamente il contrario, preceduto da una negazione, a mio avviso indica verosimilmente che la norma consisteva nel salvaguardare la memoria dei *kaká*, con tutto ciò che la conservazione di una memoria di questo genere comportava, mentre l'oblio a fini di pacificazione rappresentava l'eccezione⁶³. In altri termini, l'assenza di un vocabolario specifico dell'amnistia⁶⁴ induce ragionevolmente a pensare che una procedura di questo genere non doveva disporre di molto spazio nell'orizzonte mentale e nella prassi dei Greci. Pertanto, le testimonianze erodotee, tucididee ed

⁵⁸ Fra le molte testimonianze che si potrebbero citare, cfr. Hom. *Od.* 24.421-437, dove il dolore inobliviabile (*ἄλαστον πένθος*) per l'uccisione del figlio Antinoo, insieme al timore per il giudizio dei posteri, spinge ineluttabilmente Eupheithes alla vendetta contro Odisseo; il rischio che si apra una catena di rappresaglie senza fine è evitato da un intervento divino, quello di Atena e di Zeus, il quale, anticipando – se possiamo dire così – la soluzione adottata ad Atene nel 403, dichiara di voler stendere un velo di oblio (Hom. *Od.* 24.482-486: *ἔκλησιν θέωμεν*) sulla strage di figli e fratelli al fine di assicurare concordia, prosperità e pace a Itaca; cfr. SVENBRO 1984, pp. 51-58; LORAUX 1997, pp. 157-158, 163-166 e altri lavori citati alla n. precedente. Si tenga presente, inoltre, il ruolo giocato nel mondo greco dal principio della reciprocità, che impone in maniera assolutamente simmetrica, da una parte, il ricambio di un dono, di un beneficio o di un servizio e, dall'altra, il perseguimento della vendetta per le offese ricevute: cfr. SIMONDON 1982, pp. 209-222; GILL - POSTLETHWAITE - SEAFORD 1998.

⁵⁹ Cfr. *supra*, nn. 5 e 6.

⁶⁰ Cfr. l'uso del verbo *μνασιχολεῖν*, evidentemente più esplicito di *μνησικακεῖν*, in una iscrizione di Alifera (fine III secolo), che fa riferimento proprio a un contesto di pacificazione: ORLANDOS 1967-1968, pp. 133-151; TE RIELE 1968, p. 343.

⁶¹ Cfr. LORAUX 1997, pp. 150-151: «régissant maintes fois un datif d'hostilité, *mnesikakeîn* implique que l'on brandisse la mémoire offensivement, que l'on s'en prenne à ou que l'on sévisse contre autrui, bref que l'on tire vengeance». Cfr., per limitarsi alle testimonianze utilizzate in questo saggio, Hdt. 3.48.1 e 49.2; 8.29.1-2; Xen. *HG* 2.4.17; ved. anche *supra*, n. 54.

⁶² Chrysipp. *Fragmenta moralia*, 477,113 (3.128 von Arnim) = 477, 13 (1224 Radice): *ἀμνησικάκος*; Polyb. 39.7,5: *ἀμνησικάκετος*; Diod. Sic. 31.8,4: *ἀμνησικάκως*.

⁶³ Altre e diverse considerazioni in LORAUX 1997, pp. 163-166, 193-194.

⁶⁴ Il termine *ἀμνηστία* compare per la prima volta, forse, in Platone (*Menex.* 239c: i mss. hanno *μνηστέια* e *ἀμνηστία*), con il semplice significato di dimenticanza, mentre solo in un testo epigrafico del 180 risulta inserito, con valore politico-giuridico, in un contesto di riconciliazione: *Syll.*³, 633, l. 36.

epigrafiche dimostrano certamente che nel corso degli ultimi decenni del V secolo qualcosa è cambiato, nel senso che nei rapporti interstatali e soprattutto nei rapporti fra fazioni all'interno di una *polis* ha cominciato a farsi strada l'idea secondo la quale la composizione delle lacerazioni non solo era preferibile al perdurare delle situazioni di conflittualità, ma poteva trovare una base di partenza piuttosto solida nell'*amnesia*-*amnistia* del passato che, con i suoi *kaká*, stava alla base della conflittualità stessa. E tuttavia si tratta di un cambiamento che, anche se costituisce in qualche misura una inversione di tendenza rispetto alla norma, si manifesta comunque in un numero di casi piuttosto limitato e non comporta nemmeno la creazione di un lessico *ad hoc*, adeguato alla novità delle soluzioni.

In origine, dunque, *mnesikakein* era la norma; l'idea di rinunciare al ricordo, al rancore e alla vendetta nel nome della riconciliazione è venuta dopo e forse si è fatta strada lentamente e con difficoltà; almeno per quanto riguarda le *staseis*, inoltre, essa è da considerare probabilmente una conseguenza della frequenza e della ferocia delle stesse nel corso della guerra del Peloponneso⁶⁵.

Atene, oltre ad aver impostato sul principio dell'oblio dei mali la ricomposizione delle lacerazioni interne provocate dal regime dei Trenta, ha rivestito – o può aver rivestito, visto il suo coinvolgimento almeno nelle premesse – un qualche ruolo in alcuni degli episodi che hanno visto all'opera il medesimo principio: il riferimento è al trattato stipulato dalla stessa Atene con i Bottiei e a quello fra Taso e Neapolis, nonché alle *staseis* di Megara⁶⁶ e di Samo. Da rilevare, inoltre, che Trasibulo ha svolto certamente una parte di primo piano nel caso di Samo e può aver dato qualche contributo in quello di Neapolis: entrambi precedono di pochi anni la grande pacificazione del 403 e possono, pertanto, aver costituito, insieme a quelli che li avevano preceduti, delle esperienze preziose per i democratici della *polis* attica.

L'amnistia ateniese, che già nell'antichità ha avuto grande fortuna ed è stata considerata paradigmatica, come se fosse il primo esempio di operazioni di questo genere⁶⁷, in realtà non è nata dal nulla, non è affatto una creazione *ex novo*⁶⁸; il fatto, poi, che sia stata realizzata come una sorta

⁶⁵ Il fatto che, a giudizio di Tucidide (3.82.7), vendicarsi delle offese fosse cosa più apprezzata del non ricevere offese può rappresentare l'altra faccia della medaglia rispetto alle soluzioni basate sulla riconciliazione, ma, nello stesso tempo, è indicativo di una situazione nella quale le esigenze di ricomposizione pacifica delle lacerazioni civiche si facevano sempre più impellenti.

⁶⁶ Si tratta del caso più incerto da questo punto di vista, per mancanza di pronunciamenti espliciti da parte delle fonti, ma un ruolo ateniese nella proposta di μηδὲν μνησικακήσειν non è affatto da escludere, giacché essa fu avanzata proprio da coloro che avevano avuto stretti rapporti con Atene: Thuc. 4.74.2.

⁶⁷ SORDI 1998, pp. 79-90; CARTLEDGE 1996, p. 65; LORAUX 1997, pp. 11-12, 255. Quanto al ruolo paradigmatico del caso ateniese, il precetto dell'«oblio prescritto» è stato utilizzato, ben al di là dell'antichità classica, in trattati di pace del Seicento e del Settecento e in altre occasioni: cfr. WEINRICH 1999, 237-239, che cita numerosi esempi nei quali la cancellazione del passato è affidata a espressioni (*perpetua oblivio et amnesia, mettre en oubli, in Vergeß stellen*) che la indicano direttamente, non attraverso la negazione del senso di un termine che significa esattamente il contrario.

⁶⁸ Ma i precedenti sono da individuare negli episodi che abbiamo visto, non in provvedimenti come quello del richiamo degli ostracizzati al tempo delle guerre persiane (ATKINSON 1999, pp. 5-6), di cui parla Aristotele (*Ath. Pol.* 22.8), che appare completamente diverso. Cfr. anche *supra*, n. 34.

di «social drama» – con ricco corredo di culti, riti e atti simbolici⁶⁹ – e come processo di ricostruzione dell'identità ateniese attraverso gli strumenti selettivi della memoria e dell'oblio, non deve far dimenticare che si è trattato anche, e forse soprattutto, di una complessa operazione politica, condotta con lucidità e fermezza, ispirata da un disegno politico preciso, calcolato e lungimirante, da perseguire con provvedimenti e strumenti strettamente pertinenti alla sfera della politica⁷⁰.

È da sottolineare, infine, che, nell'ambito delle *staseis* che abbiamo esaminato, le proposte di riconciliazione sono state avanzate sempre dai democratici, il cui atteggiamento positivo, in riferimento alla vicenda ateniese, ha ricevuto anche l'esplicito apprezzamento di scrittori come Senofonte e Aristotele⁷¹, di norma tutt'altro che inclini a riconoscere meriti e pregi della democrazia. Pertanto, senza dimenticare che anche le fazioni popolari in altri casi si sono rese protagoniste di comportamenti violenti ed efferati nei confronti dei rivali⁷², mi sembra almeno il caso di evidenziare che se nella seconda metà del V secolo si può cogliere qualche segno dell'emergere dell'esigenza di soluzioni alternative alla eliminazione o al totale assoggettamento degli avversari, al fine di porre fine alle catene di vendette nei rapporti fra stati e fra fazioni, questi segni sono riconducibili ad Atene e ai democratici ateniesi⁷³. Questa conclusione appare ragionevole e accettabile, specialmente per quanto concerne le *staseis*, se teniamo presente che la democrazia è per sua natura portata a includere e a integrare quanto l'oligarchia è per sua natura portata a escludere e a emarginare⁷⁴. Nel caso ateniese, poi, mi sembra discutibile affermare che vantaggi e svantaggi furono distribuiti fra le due fazioni e identificare il risultato più importante per i democratici con il loro ritorno dall'esilio⁷⁵: in realtà, da una parte, essi rientrarono in città grazie alla superiorità dimostrata sugli oligarchici negli scontri armati⁷⁶, non per gentile concessione degli stessi; dall'altra, ciò che concessero dalla posizione di vincitori, i quali nell'ottica greca largamente prevalente non erano tenuti né alla moderazione né alla generosità, fu molto più di quanto

⁶⁹ Si pensi, in primo luogo, alla processione in armi degli uomini di Trasibulo sull'acropoli di Atene: Xen. *HG* 2.4.39. Cfr. STRAUSS 1985, pp. 67-83 (con qualche forzatura interpretativa); FLAIG 1991, pp. 129-149; CARTLEDGE 1996, p. 65; LORAUX 1997, pp. 171-172; SORDI 1998, pp. 81-82.

⁷⁰ Penso alla temporanea scomposizione dello stato attico nelle due comunità di Atene e di Eleusi; alla intransigente difesa del processo di riconciliazione anche contro elementi di parte democratica; alla *paragraphé* contro i tentativi di *mnesikakein* a livello giudiziario e, infine, alla eliminazione definitiva del gruppo oligarchico eleusino: Xen. *HG* 2.4.24 e 43; Aristot. *Ath. Pol.* 40.1-4.

⁷¹ Xen. *HG* 2.4.42-43; Aristot. *Ath. Pol.* 40.2-3; cfr. anche Plat. *Menex.* 243e-244b: su queste e altre valutazioni positive da parte delle fonti antiche cfr. LÉVY 1976, pp. 212-214; LORAUX 1997, pp. 199-200, 257-259, 267-271.

⁷² Cfr., per esempio, Thuc. 3.81; 4.46-48; 8.21 e, in generale, Aristot. *Ath. Pol.* 40.3.

⁷³ Questo non esclude, ovviamente, un qualche ruolo di Sparta nella procedura di riconciliazione (Xen. *HG* 2.4.36-38; Aristot. *Ath. Pol.* 38.4; cfr. NATALICCHIO 1997, pp. 1317-1318), ma l'idea sembra da considerare esclusivamente ateniese.

⁷⁴ In generale, MOGGI 2005, pp. 15-21; per la 'generosità' dei democratici ateniesi verso la fazione avversa cfr. LORAUX 1997, pp. 7, 200, 261-262; BEARZOT 2001, pp. 34-35.

⁷⁵ Così LOENING 1987, p. 147, ma cfr. LORAUX 1997, pp. 256-260.

⁷⁶ Sconfitti, come rileva Senofonte (*HG* 2.4.41), nonostante disponessero di mura, armi, denaro e alleati peloponnesiaci.

ricevettero come fazione, ma si tradusse in un contributo determinante ai fini della ricomposizione dell'unità civica, attraverso una riconciliazione effettiva, solida e destinata a durare⁷⁷.

* * * * *

«Occorre precisare che non tutti i Greci stigmatizzarono sempre qualsiasi forma di στάσις: si è giunti addirittura a ipotizzare che Solone ... promulgasse una legge che stabiliva che in tempo di στάσις ogni cittadino ateniese avesse il dovere di schierarsi, cioè di prendere posizione (una delle accezioni quest'ultima, della parola στάσις). La στάσις, in un certo senso, non rappresentava altro che la forma logicamente estrema di quella contrapposizione che finiva per rafforzare la coesione interna della cittadinanza quando finalmente si perveniva a una composizione ἐς μέσον. Qui giace il paradosso della στάσις in quanto fenomeno esecrabile e inevitabile a un tempo, data la struttura della città greca»⁷⁸. Non è il caso di discutere in questa sede né queste affermazioni di Paul Cartledge, che del resto in gran parte condivido, né i numerosi studi di Nicole Loraux, cui l'illustre storico fa riferimento⁷⁹. Per dirla in breve, credo che l'incidenza della *stasis* nella vita delle *poleis* e la sua pertinenza alla sfera della politica siano stati assai forti e direttamente proporzionali all'accanimento esasperato con cui i Greci si sono sforzati di vedere nella *stasis* un fenomeno patologico ed estraneo, un qualcosa di tremendo che si abbatte sulle città come una malattia, le cui radici sono da collocare altrove e che si presenta del tutto incompatibile con la *polis*⁸⁰. Non credo, invece, che esistano deroghe alla rappresentazione negativa del conflitto intestino⁸¹ e soprattutto non credo che quest'ultimo possa essere visto come un fattore positivo, che, in una società improntata all'agonismo e alla competizione, sarebbe stato in grado di contribuire in misura rilevante alla coesione e alla solidità delle singole comunità⁸². Non ritengo, in altre parole, che solo quando una *polis* toccava le punte più elevate delle lacerazioni si creassero le condizioni idonee, magari attraverso un bagno di sangue rigeneratore, al conseguimento della migliore soluzione della crisi e della ricomposizione unitaria delle parti in conflitto.

⁷⁷ Lo scetticismo di MOSSÉ 1997, pp. 53-58 sulla validità complessiva dell'operazione appare eccessivo.

⁷⁸ Così CARTLEDGE 1996, p. 63.

⁷⁹ Cfr. CARTLEDGE 1996, p. 63 n. 67: «si tratta della conclusione più importante cui si perviene in una serie di saggi di N. Loraux»; ai lavori della studiosa francese ivi citati si può aggiungere ora il frutto più maturo sul tema: LORAUX 1997.

⁸⁰ LORAUX 1997, pp. 61-63.

⁸¹ Il problema di fondo posto dalla famosa legge di Solone (Aristot. *Ath. Pol.* 8.5; Plut. *Sol.* 20.1) non è tanto quello della autenticità, della quale a mio avviso non abbiamo motivo di dubitare, quanto quello del suo esatto significato, effettivamente difficile da individuare, ma probabilmente non connesso con episodi specifici: cfr., fra gli altri, BERS 1975, pp. 493-498; PICCIRILLI 1977, pp. 222-224; MANVILLE 1990, pp. 147-149; MCGLEW 1993, pp. 115-119; AMPOLO 1996, pp. 317-318; LORAUX 1997, pp. 100-101; MOGGI 1999, pp. 63-64. Un fatto, comunque, mi sembra che possa essere considerato abbastanza certo: la legge non è affatto un incitamento alla sedizione, ma un invito ai cittadini a comportarsi da cittadini, cioè a partecipare attivamente alla vita della loro comunità, soprattutto (ma evidentemente non solo) nei momenti di crisi acuta, cioè quando la *stasis* è in atto. Una conferma in questo senso può venire dalla natura della sanzione prevista per i neutrali (ἄτιμον εἶναι καὶ τῆς πόλεως μὴ μετέχειν), che, tutto sommato, prende atto di (e formalizza) una sorta di autoesclusione dalla comunità che è già avvenuta.

⁸² Cfr., per esempio, COHEN 1995, pp. 25-30; per quanto mi riguarda, vd. MOGGI 1999, pp. 61-72.

In realtà la *stasis* era solo un fenomeno tanto funesto quanto inevitabile, perché intimamente legata all'idea del predominio della fazione vincitrice e al desiderio di rivalse della fazione di volta in volta soccombente. La conclusione di una *stasis*, quando era basata sulla vittoria di una parte e sull'assunzione di una posizione dominante e prevaricatrice a opera di una fazione – ed è il caso della grande maggioranza delle *staseis* – lungi dal consolidare l'unità civica, poneva le premesse per successivi tentativi di rivalse, da attuare appunto attraverso il rovesciamento della situazione esistente e, talvolta, con rischi concreti di disintegrazione della comunità stessa. La composizione mediante *amnesia*-amnistia di alcuni conflitti intestini della seconda metà del V rappresenta certamente un tentativo di ragionare in termini diversi, ma se in qualche caso ha permesso di pervenire al ristabilimento della *homonoia*, ciò si è verificato, tutto sommato, per il fatto che la fazione vincitrice ha rinunciato a perseguire l'obiettivo che rappresentava sostanzialmente la norma in situazioni di questo genere: l'imposizione del potere dei vincitori sugli sconfitti.

* * * * *

La cosiddetta amnistia del 403, come quelle che l'avevano preceduta, risulta abbastanza diversa dagli analoghi provvedimenti che ai nostri giorni sono indicati con questa denominazione e che si traducono sostanzialmente in atti unilaterali di clemenza, che provocano o l'estinzione del reato o la cessazione della esecuzione della condanna⁸³.

E tuttavia, per quanto riguarda i problemi dell'uso della memoria e dell'oblio in funzione selettiva a fini storico-identitari e di pacificazione di una comunità lacerata dalla guerra intestina, gli episodi esaminati presentano punti di contatto evidenti e significativi con esperienze contemporanee anche molto recenti, sulle quali è forse opportuno gettare uno sguardo, per apprezzare meglio la specificità degli episodi antichi e degli atteggiamenti mentali che li hanno ispirati. Alludo alle esperienze vissute negli ultimi decenni da diversi paesi come la Bolivia, l'Argentina, l'Uganda, il Cile e altri, nei quali tali esperienze si sono già concluse o sono ancora in atto⁸⁴, ma vorrei dedicare la mia attenzione soprattutto all'esperienza sudafricana – la più complessa, più documentata, più compiuta e forse anche più riuscita fra quante sono state realizzate – con particolare riferimento alla istituzione e alla attività svolta dalla *Truth and Reconciliation Commission*⁸⁵. Come è noto, si è trattato di una Commissione creata *ad hoc* per svolgere un ruolo importante nella transizione dal

⁸³ Da segnalare l'uso del tutto improprio dell'amnistia, quando viene decisa, come capita di norma in Italia, per sfozzire l'eccessivo affollamento delle carceri: FLORES 1999, p. 29. Per le considerazioni che seguono – relative a temi e problemi che mi appassionano, ma che non rientrano nelle mie competenze specifiche – mi sono stati di grande aiuto, un aiuto che va anche al di là di quanto risulta dalle citazioni puntuali, i lavori di due colleghi senesi, Marcello Flores e Tania Groppi, e di Harald Weinrich.

⁸⁴ Cfr. FLORES 1999, pp. 8-14; TEITEL 2001, pp. 262-277; GROPPi 2003, pp. 577-586. In molti di questi casi si è verificato, come sostanzialmente ad Atene, un ritorno alla costituzione del passato, sospesa o soppressa dal regime autoritario.

⁸⁵ È stata istituita nel 1995 e ha operato fino al 1998: GROPPi 2003, pp. 586-587.

regime dell'*apartheid* alla democrazia costituzionale; il suo compito essenziale è consistito nel gestire il trattamento del passato, al fine di evitare che esso continuasse a esercitare una influenza nefasta sui rapporti fra le etnie in lotta, depurandolo per quanto possibile dai risentimenti derivanti dal suo carico di orrori e di sofferenze e cercando di ricavare anche dalla sua estrema negatività contributi positivi alla formazione di una comunità nuova, basata finalmente sull'uguaglianza e sulla democrazia. Obiettivo specifico della Commissione, come risulta anche dalla sua denominazione, è stato quello di promuovere la riconciliazione fra contendenti che si erano combattuti a lungo e con ferocia, fra carnefici e vittime, puntando in primo luogo alla ricerca e alla ricostruzione della verità.

Non è il caso di approfondire ulteriormente il problema, che tra l'altro non rientra nelle mie competenze. Mi limiterò, pertanto, a evidenziare analogie e differenze con l'episodio ateniese, assunto ancora una volta come emblematico ed esemplare per quanto riguarda il mondo greco.

Al fine di pervenire alla pacificazione è stato utilizzato in Sudafrica, tra gli altri, anche lo strumento dell'amnistia, che è da considerare normale in situazioni di questo genere, ma che nella fattispecie ha avuto una applicazione piuttosto limitata perché impostato su criteri assai restrittivi⁸⁶. L'amnistia, infatti, è stata prevista solo limitatamente ai reati commessi a fini politici, è stata inderogabilmente subordinata a una confessione veridica, completa e pubblica da parte dei responsabili dei crimini e ha operato esclusivamente sul piano individuale. In questo modo – grazie anche al carattere pubblico dell'attività della Commissione e al massiccio intervento dei media – il passato, lungi dall'essere rimosso o cancellato, è stato come illuminato da potenti riflettori e riportato alla memoria individuale e collettiva nella sua indicibile efferatezza e nelle sue manifestazioni più dolorose e intollerabili⁸⁷. In pratica, in questa singolarissima esperienza il perseguimento dell'obiettivo della convivenza pacifica fra ex-nemici e della creazione di una nuova organizzazione della comunità multietnica è stato impostato proprio sul raggiungimento della conoscenza il più possibile ampia, approfondita e diffusa di quanto di orribile era stato fatto fino a quel momento; e in questo contesto il ricordo consapevole e sofferto del passato è diventato lo strumento destinato non a rinfocolare il rancore e l'odio, ma a mettere fine alla catena di vendette, ad allontanare lo spettro della guerra civile e del ritorno alla barbarie.

Certo, in questo modo, non solo è stata impedita la ricerca della vendetta da parte delle vittime (individui e gruppi), ma si è imposta necessariamente anche la rinuncia alla applicazione della giustizia retributiva, le cui parole d'ordine sono appunto 'perseguire e punire'⁸⁸. L'obiettivo

⁸⁶ Sui criteri e sulle cifre delle concessioni, effettivamente molto ridotte, cfr. FLORES pp. 1999, 19, 51-53, 62 n. 44; GROPPi 2003, pp. 585, 590.

⁸⁷ FLORES 1999, pp. 18-20.

⁸⁸ FLORES 1999, pp. 20-21, 24-26; GROPPi 2003, pp. 583-584, 592-594.

della pacificazione, comunque, è stato sostanzialmente raggiunto o, quanto meno, il processo messo in atto a questo scopo ha dato esito largamente positivo, anche se ovviamente molto rimane da fare⁸⁹; e la positività dei risultati raggiunti rappresenta indubbiamente qualcosa di straordinario e di stupefacente, non tanto in sé quanto per le modalità con cui è stata conseguita. Se è vero, infatti, che l'amnistia non costituiva l'obiettivo principale dell'operazione⁹⁰, è anche vero che in contesti di questo genere verità e riconciliazione sembrano rappresentare, e hanno in genere rappresentato, una coppia antinomica, nel senso che là dove si è puntato alla ricomposizione delle lacerazioni e alla pacificazione degli animi dopo conflitti sanguinosi e crudeli si è ritenuto in genere che provvedimenti di tipo amnistiale⁹¹, essenzialmente basati sulla cancellazione del passato, fossero più opportuni ed efficaci di una ricerca puntigliosa della verità, che avrebbe inevitabilmente riportato in vita le ingiustizie, le prevaricazioni e gli orrendi misfatti pregressi, ravvivando e alimentando rancori e desideri di vendetta tutt'altro che sopiti.

Nei risultati conseguiti sulla base di un rapporto piuttosto anomalo fra procedure messe in atto e obiettivi da raggiungere sta, dunque, il carattere eccezionale dell'esperienza sudafricana, che da questo punto di vista si presenta come qualcosa di assolutamente singolare rispetto a operazioni analoghe dei nostri giorni e soprattutto rispetto al caso ateniese, che di tutte queste esperienze può essere considerato il prototipo. Come sia da spiegare questa eccezionalità è difficile dire: un ruolo – e forse un ruolo importante – è stato giocato da una componente dell'essenza più intima dell'uomo africano, quella che viene espressa con il termine *ubuntu*, che è da considerare non solo intraducibile nelle nostre lingue, ma probabilmente anche lontano dalla nostra cultura⁹².

* * * * *

Un'ultima e rapida incursione, infine, in un altro ambito, che mi permette di concludere ritornando alla riconciliazione ateniese: si tratta delle tragiche esperienze dei sopravvissuti ai campi di sterminio, per i quali il problema del ricordo e dell'oblio si è posto con forza e spesso in forme drammatiche e dolorose. Dice Primo Levi, il cui primo libro è stato scritto subito dopo la

⁸⁹ FLORES 1999, pp. 59-60; VILLA-VICENCIO 2001, pp. 278-292; GROPPI 2003, pp. 591-592.

⁹⁰ Al contrario l'istituzione della Commissione è stata anche una risposta negativa alle richieste di amnistia generale: FLORES 1999, pp. 18-20; VILLA-VICENCIO 2001, p. 278; GROPPI 2003, pp. 585, 590-594.

⁹¹ A volte decisi sulla base di compromessi anche ignobili, quando i fruitori dell'amnistia, per quanto sconfitti, continuavano a disporre di qualche potere contrattuale: FLORES 1999, pp. 29-32.

⁹² Mi limito a citare una parte della illustrazione del termine data da Desmond Tutu: dire che un tale ha *ubuntu* significa dire che «la persona in questione è generosa, accogliente, benevola, sollecita, compassionevole: che condivide quello che ha. È come dire: “la mia umanità è inestricabilmente collegata, esiste di pari passo con la tua”. Facciamo parte dello stesso fascio di vita. Noi diciamo: “Una persona è tale attraverso altre persone”. Non ci concepiamo nei termini “penso dunque sono”, bensì: “Io sono umano perché appartengo, partecipo, condivido”» (citazione da GROPPI 2003, p. 593); cfr. anche FLORES 1999, pp. 18 e 61 n. 7.

liberazione⁹³, «Avevo bisogno di raccontare queste cose: mi sembrava importante che esse non rimanessero a giacere dentro di me, come un incubo, ma fossero conosciute, non solo dai miei amici ma da tutti, dal pubblico più vasto possibile. Appena potei cominciai a scrivere, con furia e insieme con metodo, quasi ossessionato dal timore che anche uno solo dei miei ricordi potesse andare dimenticato»⁹⁴. Se questa è stata la reazione di Levi, altri scampati hanno avuto reazioni molto diverse o diametralmente opposte. Mi riferisco a Elie Wiesel, il quale, liberato nell'aprile del 1945, fu in grado di cominciare a scrivere della sua terribile esperienza solo dopo dieci anni dalla fine della prigionia, e grazie alle sollecitazioni di F. Mauriac, il suo primo libro, che vide la luce qualche tempo dopo⁹⁵. Mi riferisco, soprattutto, a Jorge Semprún, il quale lasciò passare quasi cinquanta anni dalla liberazione prima di scrivere sulla sua esperienza nel campo di Buchenwald. Il titolo del libro, *L'écriture ou la vie*⁹⁶, è particolarmente significativo perché propone una antinomia nella quale il primo termine è da intendere come memoria e il secondo come oblio, come a dire che la vita è alternativa alla scrittura, in quanto ricordo, e che solo la cancellazione del ricordo permette di vivere⁹⁷.

Torniamo un momento a Wiesel: la frase «Jamais je n'oublierai cette nuit, la première nuit de camp ...» costituisce l'inizio della riformulazione poetica e solenne del voto fatto la prima notte di internamento e il suo *incipit* si ripete quasi ossessivamente per sette volte («Jamais je n'oublierai cette fumée, Jamais je n'oublierai les petits visages des enfants ...»). Come è stato giustamente rilevato⁹⁸, «non dimenticherò mai» non equivale esattamente a «ricorderò sempre», perché dice qualcosa di più e di diverso: rivela, infatti, che il problema affrontato dallo scrittore è in primo luogo quello di non cedere alla voglia di oblio e che questo cedimento sarebbe la soluzione più facile, più naturale e certamente anche più dolce e più confortante; rivela, insomma, che in situazioni come questa, nella quali la memoria è sofferenza, la tentazione di abbandonarsi all'oblio prevale di gran lunga sulla disponibilità a ricordare, al punto che il ricordo può emergere solo se si riesce a vincere la voglia di dimenticare e quindi se si è disposti a soffrire ancora.

A questo punto è il caso di chiudere il cerchio, ritornando al punto di partenza: cioè al μή μνησικακεῖν degli Ateniesi, che, nella formula del giuramento (οὐ μνησικακήσω) riportata da Andocide⁹⁹, presenta significative analogie con quella di Wiesel («jamais je n'oublierai»).

⁹³ *Se questo è un uomo* è stato pubblicato nel 1947 e reca in calce al testo la scritta (rinvio alla edizione di cui dispongo: Torino rist. 1976, p. 218): «Avigliana-Torino, dicembre 1945 – gennaio 1947»; la liberazione era avvenuta il 24 gennaio 1945.

⁹⁴ La citazione è tratta dalla *Presentazione* dell'autore a *La tregua*, Torino 1965, p. 9.

⁹⁵ WIESEL 1958.

⁹⁶ SEMPRÚN 1994.

⁹⁷ WEINRICH 1999, p. 267.

⁹⁸ WEINRICH 1999, pp. 260-262.

⁹⁹ *Myst.*, 90-91.

Entrambe, infatti, esprimono un impegno per il futuro; entrambe, attraverso la negazione, affermano il contrario di quello che è il significato del verbo, anche se da questo punto di vista esprimono posizioni esattamente opposte: la rinuncia al ricordo (dei mali), da una parte, e la rinuncia all'oblio (delle sofferenze), dall'altra. In questa situazione, se nel secondo caso è il desiderio di oblio, facilmente spiegabile in chi ha tanto sofferto, che si impone e deve essere superato, nel primo è l'esigenza di ricordare che emerge come reazione assolutamente normale e che deve essere compressa e soffocata.

Dopo un viaggio piuttosto lungo e forse anche tortuoso in culture e vicende del tutto estranee al mondo greco, è forse possibile affermare che abbiamo trovato una piccola conferma a una conclusione formulata in precedenza sulla base di altre considerazioni. Possiamo dire, infatti, che, per quanto riguarda la Grecia, in principio la memoria dei mali si imponeva: di fronte ai torti ricevuti il ricordo era legittimo e doveroso, ma parlare di ricordo significa usare un termine, tutto sommato, inadeguato ed eufemistico rispetto alla realtà che esso implicava effettivamente, una realtà che associava strettamente al ricordo due conseguenze di notevole rilevanza – il rancore e la vendetta – altrettanto legittime e doverose. In altre parole, ricordare i mali, coltivare la collera e gustare il piacere della vendetta sono da considerare atteggiamenti normali e naturali; l'oblio, invece, è qualcosa che si colloca su un piano diverso, che non appare né legittimo né doveroso e che può essere accettato superando le resistenze di concezioni mentali, tradizioni e prassi che spingono in direzione contraria.

In un quadro di questo genere, l'esperienza ateniese, che ha perseguito la riconciliazione civica attraverso la cancellazione del passato e lo strumento dell'amnistia generale¹⁰⁰, presenta punti di contatto con la maggior parte degli analoghi casi contemporanei, nei quali la pacificazione delle parti in lotta si è basata essenzialmente sulla cancellazione dei reati e con la impunità concessa ai responsabili; appare ben diversa, invece, dall'esperienza sudafricana, non solo perché in questa i benefici amnistiali sono stati concessi a livello individuale e a condizioni ben precise, ma soprattutto perché l'obiettivo della riconciliazione è stato perseguito attraverso un processo di ricostruzione il più possibile veridica e completa dei mali del passato e quindi con l'affermazione della memoria sull'oblio.

Quanto alle esperienze dei sopravvissuti all'Olocausto, qualsiasi valutazione appare complessa e delicata. Semplificando al massimo, credo si possa affermare che nelle testimonianze più significative e note, quelle degli scrittori e degli intellettuali in genere¹⁰¹, non si coglie mai il

¹⁰⁰ Fatta salva l'esclusione dei Trenta e dei magistrati più responsabili, una esclusione peraltro eludibile con il superamento della procedura delle *euthynai* da parte degli interessati.

¹⁰¹ Ma a queste, come risulta da inchieste e documentari, sono da aggiungere, per quanto mi consta, anche le testimonianze di persone semplici.

desiderio della vendetta pura e semplice o l'impulso a ripagare i responsabili delle sofferenze con la stessa moneta, sentimenti che potrebbero essere pure comprensibili sul piano umano, ma che comporterebbero in un certo senso¹⁰² l'assimilazione delle vittime ai carnefici, un puro e semplice scambio di ruolo fra gli uni e gli altri, la collocazione dei perseguitati al livello infimo e disumano proprio di quelli che erano stati i loro persecutori. Se prescindiamo dalla scelta dell'oblio, gli obiettivi che si ricavano dalle testimonianze offerte possono essere ridotti essenzialmente a due: far rivivere il passato e perpetuarne il ricordo, al fine di evitare il ripetersi di atrocità simili nel futuro; denunciare l'accaduto per chiedere la punizione dei responsabili attraverso gli strumenti del diritto e della giustizia.

Obiettivi di questo genere erano piuttosto estranei alla mentalità dei Greci e proprio questa estraneità ci permette di misurare la notevole distanza che, da questo punto di vista, ci separa, direi per fortuna, da loro.

Mauro Moggi

Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Studi Classici
Via Roma 56
I – 53100 Siena
e-mail: moggi@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

AMPOLO 1996: C. Ampolo, *Il sistema della «polis». Elementi costitutivi e origine della città greca*, in S. Settis (cur.), *I Greci*, 2 1, Torino 1996, pp. 297-342.

ANDREWES 1953: A. Andrewes, *The Generals in the Hellespont, 410-407 B.C.*, «Journal of Hellenic Studies» 73 (1953), pp. 2-9.

ATKINSON 1999: J. Atkinson, *Truth and Reconciliation the Athenian Way*, «Acta Classica» 42 (1999), pp. 5-13.

¹⁰² Uso questa espressione limitativa perché le due situazioni non sono perfettamente identiche. Da una parte, infatti abbiamo degli aguzzini che mettevano in atto una serie di strategie per disumanizzare le loro vittime, al fine di poter infierire più facilmente contro di loro (cfr. HUIZINGA 1938, pp. 149-150; LEVI 1986, pp. 100-101; VIÑAR - ULRIKSEN-VIÑAR 2001, p. 213: «Quando gli altri cessano di essere considerati come un alter ego o un essere umano simile a noi, prende piede una radicale trasformazione nei vincoli sociali. L'altro è demonizzato o trasformato in un subumano, e la sua distruzione non solo non suscita compassione, ma diviene persino un obbligo, come quello che costringe un medico ad amputare un arto per fermare la cancrena»). Dall'altra parte, invece, troviamo le vittime che avevano assistito all'imbestialimento dei loro persecutori, attraverso un processo di auto-disumanizzazione avvenuto davanti ai loro occhi e, soprattutto, sulla loro pelle.

- BEARZOT 1997: C. Bearzot, *Perdonare il traditore? La tematica amnistiale nel dibattito sul richiamo di Alcibiade*, in SORDI 1997a, pp. 29-52.
- BEARZOT 2001: C. Bearzot, *Στάσις e πόλεμος nel 404*, in M. Sordi (cur.), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, pp. 19-36.
- BENVENISTE 1969: E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (ed. or. *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969), trad. it. Torino 1976.
- BERS 1975: V. Bers, *Solon's Law Forbidding Neutrality and Lysias 31*, «Historia» 24 (1975), pp. 493-498.
- BERTOLI 2003: M. Bertoli, *Archino tra oratoria e politica: l'epitafio*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 137 (2003), pp. 339-366.
- BETTINI 2001: M. Bettini, *Sul perdono storico. Dono, identità, memoria e oblio*, in FLORES 2001, pp. 20-43.
- BOEGEHOLD 1990: A.L. Boegehold, *Andokides and the Decree of Patrokleides*, «Historia» 39 (1990), pp. 149-162.
- BRELICH 1961: A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961.
- BUCK 1998: R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy*, Stuttgart 1998.
- CARTLEDGE 1996: P. Cartledge, *La politica*, in S. Settis (cur.), *I Greci*, 1, Torino 1996, pp. 39-72.
- CARUSI 2003: C. Carusi, *Isole e peree in Asia Minore*, Pisa 2003.
- CASERTA 2003: C. Caserta, *La voce muta*, «ὄρμος» 5 (2003).
- COHEN 1995: D. Cohen, *Law, Violence, and Community in Classical Athens*, Cambridge 1995.
- CORDANO 1998: F. Cordano, *'Achille desiste dall'ira'*, in SORDI 1998, pp. 3-8.
- DE ROMILLY 1966: J. De Romilly, *Thucydides and the Cities of the Athenian Empire*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 13 (1966), pp. 1-12.
- DORJAHN 1946: A.P. Dorjahn, *Political Forgiveness in Old Athens. The Amnesty of 403 B.C.*, Evanston 1946.
- DOVER 1975: K.J. Dover, *La morale popolare greca all'epoca di Platone e di Aristotele* (ed. or. *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1975), trad. it. Brescia 1983.
- FISHER 2000: N. Fisher, *Hybris, Revenge and Stasis in the Greek City-States*, in VAN WEES 2000, pp. 83-123.
- FLAIG 1991: E. Flaig, *Amnestie und Amnesie in der griechischen Kultur. Das vergessene Selbstopfer für den Sieg im athenischen Bürgerkrieg 403 v. Chr.*, «Saeculum» 42 (1991), pp. 129-149.
- FLORES 1999: M. Flores (cur.), *Verità senza vendetta. L'esperienza della commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*, Roma 1999.
- FLORES 2001: M. Flores (cur.), *Storia, verità e giustizia. I crimini del XX secolo*, Milano 2001.
- GEHRKE 1985: H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.

- GEHRKE 1987: H.-J. Gehrke, *Die Griechen und die Rache. Ein Versuch in historischer Psychologie*, «Saeculum» 38 (1987), pp. 121-149.
- GERNET 1917: L. Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Paris 1917.
- GILL - POSTLETHWAITE - SEAFORD 1998: C. Gill, N. Postlethwaite, R. Seaford (eds), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998.
- GOMME 1956: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides* (ed. or. Oxford 1956), 3, rist. Oxford 1979.
- GOMME - ANDREWES - DOVER 1981: A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, 5, Oxford 1981.
- GROPPI 2003: T. Groppi, *Sudafrica: la riconciliazione attraverso il diritto*, «Quaderni Costituzionali» 23 (2003), pp. 577-596.
- HORNBLOWER 1996: S. Hornblower, *A Historical Commentary on Thucydides*, 2, Oxford 1996.
- HUIZINGA 1938: J. Huizinga, *Homo ludens* (ed. or. Haarlem 1938), trad. it. Torino 1972.
- INTRIERI 2002: M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- LEVI 1986: P. Levi, *I sommersi e i salvati* (ed. or. Torino 1986), rist. Torino 1991.
- LÉVY 1976: E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.
- LONDON 2000: J.E. Lendon, *Homeric Vengeance and the Outbreak of Greek Wars*, in VAN WEES 2000, pp. 1-30.
- LOENING 1987: Th.C. Loening, *The Reconciliation Agreement of 403/2 B.C. in Athens*, Stuttgart 1987.
- LORAU 1997: N. Loraux, *La cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997.
- MANVILLE 1990: Ph.B. Manville, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990.
- MCCOY 1991: W.J. McCoy, *Thrasybulus and His Trierarchies*, «American Journal of Philology» 112 (1991), pp. 303-323.
- MCGLEW 1993: J.F. McGlew, *Tyranny and Political Culture in Ancient Greece*, Ithaca 1993.
- MEIGGS 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- MEIGGS - LEWIS 1969: R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.
- MILANI 1997: C. Milani, *Il lessico della vendetta e del perdono nel mondo classico*, in SORDI 1997a, pp. 3-18.
- MOGGI 1999: M. Moggi, 'Stasis', 'prodosia' e 'polemos' in Tucidide, in M. Sordi (cur.), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 41-72.

- MOGGI 2005: M. Moggi, *Demos in Erodoto e in Tucidide*, in G. Urso (cur.), *Popolo e potere nel mondo antico*, Pisa 2005, pp. 11-24.
- MOSSÉ 1997: C. Mossé, *L'amnistie de 403: une illusion politique*, in SORDI 1997a, pp. 53-58.
- NATALICCHIO 1996: A. Natalicchio, *Atene e la crisi della democrazia. I Trenta e la querelle Teramene/Cleofonte*, Bari 1996.
- NATALICCHIO 1997: A. Natalicchio, «Μὴ μνησικακεῖν»: *l'amnistia*, in S. Settis (cur.), *I Greci*, 2 2, Torino 1997, pp. 1305-1322.
- ORLANDOS 1968: A.-K. Orlandos, *Ἡ ἀρκαδικὴ Ἀλίφειρα καὶ τὰ μνημεῖα τῆς*, Athenai 1967-1968.
- PICCIRILLI 1973: L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali. I: dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973.
- PICCIRILLI 1977: L. Piccirilli, M. Manfredini (curr.), *Plutarco, La vita di Solone*, Milano 1977.
- RHODES 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- RICŒUR 2000: P. Ricœur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000.
- ROSCALLA 2005: F. Roscalla, *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi di Atene della fine V secolo*, Pisa 2005.
- SEMPRÚN 1994: J. Semprún, *La scrittura o la vita* (ed. or. *L'écriture ou la vie*, Paris 1994), Parma 1996.
- SHIPLEY 1987: G. Shipley, *A History of Samos, 800-188 BC*, Oxford 1987.
- SIMONDON 1982: M. Simondon, *La mémoire et l'oubli dans la pensée grecque jusqu'à la fin du V^e siècle av. J.-C.*, Paris 1982.
- SORDI 1997a: M. Sordi (cur.), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1997.
- SORDI 1997b: M. Sordi, *La fortuna dell'amnistia del 403/2 a.C.*, in SORDI 1997a, pp. 79-90.
- SORDI 1998: M. Sordi (cur.), *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998.
- SORDI 2000: M. Sordi, *Trasibulo e la controrivoluzione di Samo: l'assemblea del popolo in armi come forma di opposizione*, in M. Sordi (cur.), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, pp. 103-109.
- STRAUSS 1985: B.S. Strauss, *Ritual, Social Drama and Politics in Classical Athens*, «American Journal of Ancient History» 10 (1985), pp. 67-83.
- STRAUSS 1986: B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War: Class, Faction, and Policy 403-386 B.C.*, Ithaca 1986.
- SVENBRO 1984: J. Svenbro, *Vengeance et société en Grèce archaïque: à propos de la fin de l'Odyssée*, in R. Verdier, J.-P. Poly (éds), *Vengeance, pouvoirs et idéologies dans quelques civilisations de l'Antiquité*, Paris 1984, pp. 47-63.
- TEITEL 2001: R. Teitel, *Giustizia di transizione come narrativa liberale*, in FLORES 2001, pp. 262-277.
- TE RIELE 1968: G.-J., M.-J. Te Riele, *Contributions épigraphiques à la connaissance du Grec ancien*, «Mnemosyne» s. 4, 21 (1968), pp. 337-346.

TOD 1946: M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, 1², Oxford 1946.

VAN WEES 2000: H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000.

VILLA-VICENCIO 2001: Ch. Villa-Vicencio, *Vivere sulla scia della Commissione per la verità e riconciliazione del Sud Africa. Una riflessione retroattiva*, in FLORES 2001, pp. 278-292.

VIÑAR - ULRIKSEN-VIÑAR: M. Viñar, M. Ulriksen-Viñar, *Dal Sudamerica: terrorismo di Stato e soggettività*, in FLORES 2001, pp. 204-221.

WATKINS 1977: C. Watkins, *À propos de μη̃νις*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 72 (1977), pp. 187-209.

WEINRICH 1999: H. Weinrich, *Lete. Arte e critica dell'oblio*, Bologna 1999.

WIESEL 1958: E. Wiesel, *La notte* (ed. or. *La nuit*, pref. di F. Mauriac, Paris 1958), trad. it. Firenze 2000.

WILSON 2002: D.F. Wilson, *Ransom, Revenge, and Heroic Identity in the Iliad*, Cambridge 2002.

WOLPERT 2002: A. Wolpert, *Remembering Defeat: Civil War and Civic Memory in Ancient Athens*, Baltimore 2002.

ZIZZA 2006: C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.